

**UNA COOPERAZIONE
CHE CAMBIA:
LE VOCI DELLE
NUOVE
GENERAZIONI**



PROGETTO FINANZIATO DA



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

In risposta alle molteplici crisi della nostra epoca, conflitti, crisi climatica, l'incessante acuirsi delle disuguaglianze, è più che mai necessario rilanciare la cultura della cooperazione come strumento per assicurare al mondo un futuro di giustizia e di pace. Il Manifesto dei Giovani di Generazione Cooperazione è l'appello ai decisori politici di una rappresentanza delle nuove generazioni che vuole rendersi protagonista di questo necessario cambiamento e proporre 10 punti qualificanti per il rilancio della cooperazione.

Il Manifesto si colloca nel quadro del progetto *“Cooperazione: mettiamola in Agenda! - Giovani e territori per l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo sostenibile”* finanziato dall’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. I contenuti di questo Manifesto e del Policy Brief sono di esclusiva responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni di AICS.

Per maggiori informazioni si rimanda al sito del Progetto Generazione Cooperazione:
ecg.focsiv.org

Hanno partecipato alla redazione del Manifesto:

Davide Bellocchio
Margherita Capecci
Mirko Cerrito
Esmeralda Fanti
Beatrice Forese
Loretta Maffezzoni
Eleonora Nascimben

IL MANIFESTO È STATO POI SOTTOPOSTO ALLA CONSULTAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PIÙ AMPIO GRUPPO DI GIOVANI COINVOLTI SUI TERRITORI DI INTERVENTO DEL PROGETTO.

DATA DI CHIUSURA: SETTEMBRE 2024

IL MANIFESTO

Siamo giovani che lottano contro le difficoltà quotidiane e che **vogliono una realtà differente**. Siamo ereditando un mondo dilaniato da conflitti, disuguaglianze, crisi climatica.

Ripudiamo l'indifferenza e convintamente crediamo che si possa dare vita a delle alternative che porterebbero l'umanità a vivere in unità e armonia.

È una vita che ci sentiamo dire che il futuro appartiene ai giovani, ma **noi vogliamo agire ora**, nel presente, per fare in modo che domani ci sia un futuro per tutt*, **un futuro fondato sul dialogo, la sostenibilità e la giustizia sociale e ambientale**.

Crediamo fortemente nella partecipazione, per questo **vogliamo essere parte di un cambiamento** che possa migliorare il tessuto sociale in cui viviamo.

MA VOI SIETE DISPOSTI AD ASCOLTARE E AD AGIRE...

1

...SE VI DICESSIMO CHE EDUCARE ALLA PACE, AD UNA CULTURA DELLA NONVIOLENZA, E ALLA CITTADINANZA GLOBALE PUÒ PREVENIRE NUOVI CONFLITTI E VIOLENZE

...SE VI DICESSIMO CHE ADOTTARE UN APPROCCIO INTEGRATO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE NELLE NOSTRE SOCIETÀ PUÒ RAPPRESENTARE UN PASSO DECISIVO PER RAGGIUNGERE GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE

2

3

...SE VI DICESSIMO CHE SOLTANTO UNA COOPERAZIONE ORIENTATA A RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE E DI CONSEGUENZA A FAVORIRE UNA REDISTRIBUZIONE EQUA DELLA RICCHEZZA GLOBALE PUÒ PORTARE AD UN REALE BENESSERE COLLETTIVO

...SE VI DICESSIMO CHE SONO MOLTE LE LOTTE LEGITTIME MA CHE SE QUELLA CONTRO LA CRISI CLIMATICA VERRÀ PERSA, NESSUN'ALTRA POTRÀ ESSERE CONDOTTA

4

5

...SE VI DICESSIMO CHE SPENDERE PER LE ARMI È UN CATTIVO INVESTIMENTO ANCHE PER IL SISTEMA ECONOMICO



6

SE VI DICESSIMO CHE PROGRAMMI DI INTERSCAMBIO POSSONO ESSERE STRUMENTO DI COSTRUZIONE DELLA PACE TRA I POPOLI E INTEGRAZIONE SOCIALE ATTRAVERSO IL RECIPROCO ASCOLTO E UN APPROCCIO BIDIREZIONALE CHE SI OPpone A OGNI PRETESA DI ASSISTENZIALISMO E RETAGGIO COLONIALE

SE VI DICESSIMO CHE IL PARTENARIATO FONDATA SU PRINCIPI ETICI CONDIVISI TRA ATTORI PUBBLICI E PRIVATI NELLA COOPERAZIONE È DI FONDAMENTALE IMPORTANZA PER PROMUOVERE LO SVILUPPO SOSTENIBILE E IL BENESSERE DELLE COMUNITÀ

7

8

SE VI DICESSIMO CHE UNA COOPERAZIONE PIÙ INCLUSIVA, APERTA E RISPETTOSA NEI CONFRONTI DEI GIOVANI PUÒ RAPPRESENTARE UNA SVOLTA

SE VI DICESSIMO CHE PUNTARE SU UNA COMUNICAZIONE EFFICACE PUÒ AMPLIARE LA VISIBILITÀ E LA CONSAPEVOLEZZA RELATIVA AL MONDO DELLA COOPERAZIONE

9

10

SE VI DICESSIMO CHE UN DIBATTITO POLITICO SERIO E COSCIENTE DELLA COMPLESSITÀ DEL MONDO RAFFORZA LE FONDAMENTA DI UNA SOCIETÀ DEMOCRATICA

Questa è la nostra idea per una
Cooperazione che seriamente operi per
promuovere la cultura della pace,
la cittadinanza globale, la sostenibilità,
il lavoro dignitoso, e che affronti efficacemente
l'emergenza climatica e la **riduzione**
delle disuguaglianze.

Il nostro è un appello ad **agire per il bene comune,** e a prendere delle decisioni che possano dare forma a una moltitudine di società eque, solidali, rispettose dei diritti umani e aperte alla condivisione, al mutuo supporto e all'apprendimento reciproco.

NOI SIAMO PRONT*
A INIZIARE, E VOI?

**I 10 PUNTI
DEL MANIFESTO:
LA VISIONE
DEI GIOVANI DI
GENERAZIONE
COOPERAZIONE
PER UN FUTURO
DI GIUSTIZIA
E DI PACE**

N.1

Integrare nell'offerta formativa scolastica **percorsi educativi volti a promuovere la pace, una cultura della nonviolenza e la cittadinanza globale**



“SE VI DICESSIMO CHE EDUCARE ALLA PACE, AD UNA CULTURA DELLA NONVIOLENZA, E ALLA CITTADINANZA GLOBALE PUÒ PREVENIRE NUOVI CONFLITTI E VIOLENZE”

Le scuole sono il luogo ideale per promuovere consapevolezza su un'educazione alla non violenza e fornire alle nuove generazioni le competenze necessarie per diventare cittadini e cittadine globali attivi e responsabili.

Introdurre un **approccio integrale** di pratiche di **peacebuilding**, **peacemaking** e **peacekeeping**, e il loro excursus storico, nei **programmi scolastici** può creare un ambiente più inclusivo, sicuro e accogliente.

Attraverso un'analisi che parta dai problemi presenti sui territori, fino a quelli globali, e prendendo parte a simulazioni di esperienze di negoziazione e mediazione, gli studenti e le studentesse possono apprendere come gestire i conflitti in modo costruttivo e a rispettare le differenze. Inoltre, tramite attività di **peace advocacy** possono imparare a lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni, diminuendo l'assertività e attivando la consapevolezza di poter attuare un **cambiamento** attraverso azioni locali.

Con l'ausilio di appositi strumenti, i e le giovani hanno la possibilità di coltivare la pace interna e ampliare la conoscenza sui loro diritti e poteri, sviluppando così anche una maggiore confidenza e autostima. Gli alunni e le alunne che ricevono **un'educazione emozionale e un'educazione alla non violenza**, attraverso cui vengono proposte alternative alla cultura della guerra e strumenti per riconoscere le diverse forme di violenza, possono essere più inclini a diventare persone maggiormente empatiche, tolleranti e capaci di risolvere i conflitti in modo pacifico, contribuendo così a creare comunità più coese e stabili. In questo modo si avrebbe un impatto positivo a lungo termine sulla società nel suo complesso.

Lavorare sul ruolo della memoria personale e collettiva e sulle diverse narrazioni (storica, mediatica, statale o etnico comunitaria), senza biasimo e pregiudizi, diventa fondamentale per la costruzione di un nuovo tessuto sociale che non perpetui l'odio e gli stereotipi.

Educare le generazioni future sui principi della nonviolenza, della tolleranza e del dialogo (ascolto attivo, comprensione, rispetto reciproco), sulla sensibilizzazione dei conflitti (analisi e risoluzione non violenta), e sulla giustizia



transizionale e il diritto restauratore può contribuire a **prevenire** tensioni e conflitti futuri e a costruire società più armoniose e resilienti.

Si richiede quindi d'inserire all'interno del curriculum scolastico un apposito percorso legato alla pace, alla cultura della nonviolenza e alla cittadinanza globale, contribuendo così allo sviluppo del pensiero critico nelle nuove generazioni.



N.2

Rafforzare gli sforzi
per il **raggiungimento**
degli **obiettivi di**
Sviluppo Sostenibile



“SE VI DICESSIMO CHE ADOTTARE UN APPROCCIO INTEGRATO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE NELLE NOSTRE SOCIETÀ PUÒ RAPPRESENTARE UN PASSO DECISIVO PER RAGGIUNGERE GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE”

Dal 2015 le Nazioni Unite, attraverso l'Agenda 2030 e i suoi 17 SDGs, hanno confermato come il concetto di **sviluppo sostenibile** sia di primaria importanza per affrontare molte delle sfide globali. Sostenibilità ambientale, sociale ed economica devono essere i punti di riferimento delle politiche nazionali e internazionali.

A distanza di quasi dieci anni però gli obiettivi prefissati sembrano difficilmente raggiungibili, e questo problema vale anche per l'Italia.

Secondo il rapporto ASviS 2023 l'Italia risulta essere **“fuori linea”** rispetto ai 17 Obiettivi, con risultati decisamente non soddisfacenti¹.

Per quanto riguarda la povertà assoluta in Italia il quadro rappresentato dal Rapporto Istat 2024 è decisamente allarmante con livelli di incidenza mai toccati in precedenza per un totale di oltre 5 milioni e mezzo di individui in condizioni di estrema povertà². Una piaga che si riflette in particolare sulle famiglie e sugli individui più giovani.

Intraprendere uno sviluppo basato sulla sostenibilità deve rappresentare una priorità per il nostro Paese, un Paese che ha inserito nella propria Costituzione l'attenzione alle future generazioni proprio in nome del principio di sviluppo sostenibile (Riforma art.9 e art. 41, 11 febbraio 2022).

1 | “Gli indicatori compositi elaborati dall'ASviS mostrano peggioramenti rispetto al 2010 per la povertà (Goal 1), i sistemi idrici e socio-sanitari (Goal 6), la qualità degli ecosistemi terrestri e marini (Goal 14 e 15), la governance (Goal 16) e la partnership (Goal 17); una sostanziale stabilità per gli aspetti legati al cibo (Goal 2), alle disuguaglianze (Goal 10) e alle città sostenibili (Goal 11); miglioramenti molto contenuti (inferiori al 10% in 12 anni) per sei Obiettivi (istruzione, parità di genere, energia rinnovabile, lavoro dignitoso, innovazione e infrastrutture, lotta al cambiamento climatico) e aumenti di poco superiori per due (salute ed economia circolare). In termini di disuguaglianze territoriali, sui 14 Goal per cui sono disponibili dati regionali solo per due (10 e 16) si evidenzia una loro riduzione, per tre (2, 9 e 12) una stabilità e per i restanti nove un aumento, in contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di «non lasciare nessuno indietro».” Rapporto ASVIS 2023, asvis.it/rapporto-2023

2 | “Nel 2023, la stima preliminare dell'incidenza di povertà assoluta in Italia è pari all'8,5 per cento tra le famiglie (8,3 per cento nel 2022) e al 9,8 per cento tra gli individui (9,7 per cento nel 2022). Seppure in un quadro di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, si raggiungono livelli mai toccati in precedenza, per un totale di 2 milioni 235 mila famiglie e di 5 milioni 752 mila individui in povertà.” Rapporto ISTAT 2024, www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese



Per questi motivi è necessario che il Governo italiano aumenti i propri sforzi per riuscire a recuperare terreno e a rispettare gli impegni che ha preso sul piano internazionale. Anche perché se da un lato cresce la consapevolezza nella popolazione della necessità di adottare modelli di sviluppo sostenibile, dall'altro aumenta lo **scetticismo** a riguardo³. Tale scetticismo è molto spesso alimentato da figure istituzionali e da una parte della stampa d'opinione che in molte occasioni ha ridimensionato, o esplicitamente negato, emergenze come quella climatica.

Questi sono solo alcuni dei motivi per cui vogliamo che il Governo italiano traduca **sul piano pratico e operativo** l'impegno preso nei confronti di un'accelerazione in vista della scadenza degli SDGs.

Per raggiungere un reale cambiamento nel Paese questo sforzo deve essere fatto anche sul **piano culturale**: vogliamo che le istituzioni e la stampa smettano di adottare una comunicazione ambigua nei confronti dello sviluppo sostenibile e che, al contrario, promuovano progetti e iniziative mirate ad aumentare il grado di consapevolezza dell'opinione pubblica sul tema dello sviluppo sostenibile.

3 | "La quota degli scettici è cresciuta dal 13% di tre anni fa al 22%, anche a causa di un'eccessiva enfasi di governi e imprese sui propositi e le promesse di azioni future a fronte di risultati limitati, cioè della percezione di un crescente greenwashing. (...) A spingere lo scetticismo sta contribuendo anche l'ondata di "negazionismo climatico" manifestatasi nel corso di quest'anno (dopo quello legato alla pandemia da COVID-19), che ha obbligato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a intervenire più volte pubblicamente invitando tutti ad ascoltare la scienza." Rapporto ASVIS 2023, op. cit. In particolare, l'SDG 10, "ridurre le disuguaglianze", è declinato in una serie di azioni e pratiche specifiche da raggiungere entro il 2030:

- Sostenere la crescita del reddito del 40% della popolazione più povera ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.
- Promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro.



N.3

Ridurre le disuguaglianze
la cui estrema divaricazione mina
la coesione sociale e un equo
sviluppo dei popoli



“SE VI DICESSIMO CHE SOLTANTO UNA COOPERAZIONE ORIENTATA A RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE E DI CONSEGUENZA A FAVORIRE UNA REDISTRIBUZIONE EQUA DELLA RICCHEZZA GLOBALE PUÒ PORTARE AD UN REALE BENESSERE COLLETTIVO”

La ricerca scientifica ha dimostrato che le disuguaglianze sono economicamente inefficienti, **ostacolano lo sviluppo sociale** e sono presenti all'interno di ogni singolo Paese del mondo. **Affrontare le disuguaglianze è necessario** per raggiungere tutti gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030⁴.

Secondo l'ultimo rapporto Oxfam la ricchezza dei cinque miliardari più ricchi al mondo è più che raddoppiata, in termini reali, dall'inizio di questo decennio, mentre la ricchezza del 60% più povero dell'umanità non ha registrato alcuna crescita. In Italia, a fine 2022, l'1% più ricco era titolare di un patrimonio 84 volte superiore a quello detenuto dal 20% più povero della popolazione, la cui quota di ricchezza nazionale si è dimezzata in un anno⁵.

La disuguaglianza è un fenomeno che si sta sempre più estremizzando ed il vero pericolo è che questa incredibile divaricazione diventi la normalità.

Per quanto riguarda l'Italia, il Rapporto Istat 2023 mostra un Paese segnato da profonde disuguaglianze, e disegna un preoccupante quadro in cui alcuni gruppi di popolazione risultano in una condizione di vulnerabilità maggiore rispetto ad altri. Donne, giovani, residenti nel Mezzogiorno e stranieri rappresentano i soggetti più fragili, insieme alle persone con disabilità e ai loro familiari. Le donne, ancora oggi, si scontrano con un tasso di occupazione e salari significativamente inferiori a quello degli uomini, mentre i giovani faticano ad entrare nel mondo del lavoro, spesso intrappolati in contratti precari e retribuzioni non dignitose. Nel Mezzogiorno, la povertà e il disagio economico assumono dimensioni drammatiche, e creano un divario che rischia di

4 | In particolare, l'SDG 10, “ridurre le disuguaglianze”, è declinato in una serie di azioni e pratiche specifiche da raggiungere entro il 2030:

- Sostenere la crescita del reddito del 40% della popolazione più povera ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.
- Promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro.
- Assicurare pari opportunità e ridurre le disuguaglianze nei risultati, anche eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie e promuovendo legislazioni, politiche e azioni appropriate a tale proposito.
- Adottare politiche, in particolare fiscali, salariali e di protezione sociale, per raggiungere progressivamente una maggior uguaglianza.

5 | Oxfam 2024, “Disuguaglianza, il potere al servizio di pochi”



ampliarsi ulteriormente rispetto al resto del paese. Anche gli stranieri incontrano ostacoli nell'integrazione lavorativa e sociale, a causa di barriere linguistiche, culturali e burocratiche. Le persone con disabilità, insieme ai loro familiari, si trovano ad affrontare difficoltà concrete nella vita quotidiana e nell'accesso ai servizi, difficoltà che incrementano la loro condizione di fragilità. A queste disuguaglianze si aggiunge il persistente divario tra Nord e Sud. Le famiglie meridionali continuano a sperimentare livelli di povertà e disagio economico di molto superiori alla media nazionale, vedendo quindi limitate le loro opportunità e il loro benessere.

Alla luce di questi dati, **è evidente la necessità di interventi concreti e mirati**. Chiediamo alle istituzioni di lavorare attivamente per ridurre le disuguaglianze sia a livello nazionale sia a livello internazionale con interventi di cooperazione che specificatamente includano tale obiettivo. **È cruciale sviluppare politiche che promuovano la parità di accesso alle opportunità economiche e sociali** (politiche pre-distributive) e **politiche fiscali fondate su principi di equità ed efficienza** (politiche re-distributive), in modo da garantire un futuro migliore per tutti i cittadini di qualsiasi Paese.



N.4

Affrontare la crisi climatica
dando credito ai tanti attivisti
ambientali che in tutto il mondo
si stanno mobilitando per un
radicale cambiamento dell'attuale
paradigma economico e produttivo



“SE VI DICESSIMO CHE SONO MOLTE LE LOTTE LEGITTIME MA CHE SE QUELLA CONTRO LA CRISI CLIMATICA VERRÀ PERSA, NESSUN’ALTRA POTRÀ ESSERE CONDOTTA”⁶

La legge costituzionale 11 febbraio 2022 n.1 segna una data storica per l’Italia in materia di tutela dell’ambiente. Con la riforma dell’art.9 e dell’art.41 la Corte Costituzionale ha sancito che l’ambiente non è più un tema, ma **un vero e proprio valore costituzionale**, e che **la tutela ambientale è un diritto protetto dalla Costituzione stessa**⁷.

Centrale nella riforma è l’attenzione alle future generazioni in nome del principio di **sviluppo sostenibile**, che assume ancor più significato se inserito nel contesto emergenziale in cui ci troviamo oggi.

Secondo l’Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), **l’influenza umana sul riscaldamento globale è inequivocabile**. Le attività umane hanno causato un aumento della temperatura media globale di circa 1,1°C dall’era pre industriale, e il ritmo del riscaldamento sta accelerando. Se non intraprendiamo **azioni immediate** per ridurre le emissioni di gas serra, le conseguenze saranno **catastrofiche**. Stiamo già assistendo a eventi meteorologici estremi più frequenti e intensi, innalzamento del livello del mare, perdita di biodiversità e insicurezza alimentare. Limitare il riscaldamento globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali è ancora possibile, ma richiede **un impegno senza precedenti** da parte di tutti i governi e le società. Dobbiamo dimezzare le emissioni di gas serra **entro il 2030** e raggiungere le emissioni zero **entro il 2050**.

Eppure oggi, nel 2024, **tale emergenza non sembra essere al centro dell’agenda politica del nostro paese**, anzi, si ha quasi l’impressione di assistere ad un cambio di tendenza, ad una sorta di dietrofront rispetto a tutti quei doveri verso cui non si può più rimandare.

6 | Tratto da: Appello pubblico di scienziati e uomini di cultura – Le Monde, Agosto 2018

7 | Art. 9 della Costituzione Italiana: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». Art. 41 della Costituzione Italiana: «L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all’ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali»



Ancora più preoccupante è la repressione e la criminalizzazione nei confronti delle proteste pacifiche degli eco-attivisti da parte dei governi europei (compreso quello italiano), denunciato anche dalle Nazioni Unite all'interno del rapporto del relatore speciale Michel Forst⁸.

In Italia stiamo sempre di più assistendo ad una repressione del dissenso preventiva: sanzioni amministrative sproporzionate, fogli di via e procedimenti penali ne sono la prova. La novità del 2024 è l'introduzione delle **"leggi contro gli eco-vandali"** che prevedono un preoccupante inasprimento delle pene nei confronti dei manifestanti.

Tali provvedimenti contribuiscono al processo di criminalizzazione degli attivisti, spesso paragonati da esponenti politici e da organi di informazione a terroristi o a pericolosi sovversivi. La loro "colpa" è quella di anteporre l'interesse collettivo a quello individuale attraverso azioni di disobbedienza civile e protesta pacifica.

Per questi motivi vogliamo che il governo e le istituzioni tutte, in linea con ciò che è stato denunciato dalle Nazioni Unite, facciano dietrofront nei confronti della campagna di repressione e di criminalizzazione verso gli attivisti climatici, e che siano in prima linea nella lotta, anche attraverso la Cooperazione Italiana, contro i cambiamenti climatici e la tutela dell'ambiente.

7 | Art. 9 della Costituzione Italiana: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». Art. 41 della Costituzione Italiana: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali»

8 | Michel Forst (2024), **"State repression of environmental protest and civil disobedience: a major threat to human rights and democracy"**: "The repression that environmental activists who use peaceful civil disobedience are currently facing in Europe is a major threat to democracy and human rights. The environmental emergency that we are collectively facing, and that scientists have been documenting for decades, cannot be addressed if those raising the alarm and demanding action are criminalized for it. The only legitimate response to peaceful environmental activism and civil disobedience at this point is that the authorities, the media, and the public realize how essential it is for us all to listen to what environmental defenders have to say".



N.5

Rafforzare l'azione della Cooperazione Italiana **umentando le risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo** e desistere da investimenti nella produzione e commercio di armi.



“SE VI DICESSIMO CHE SPENDERE PER LE ARMI È UN CATTIVO INVESTIMENTO ANCHE PER IL SISTEMA ECONOMICO”

In un momento storico caratterizzato da una crescente instabilità sociale, geopolitica ed economica **è lecito interrogarsi su come l'Italia impegni le proprie risorse pubbliche per far fronte a complesse sfide di dimensioni globali**: il persistere di disuguaglianze, l'emergenza climatica, le crescenti “tensioni” geopolitiche e il fenomeno della migrazione, solo per citarne alcune.

In tale contesto emergenziale il ruolo dell'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) gioca, o dovrebbe giocare, un ruolo di primaria importanza. I paesi membri dell'OCSE-DAC, di cui l'Italia fa parte, già dal 1970 si posero come obiettivo quello di destinare lo 0,70% del reddito nazionale lordo al settore dell'aiuto pubblico allo sviluppo in tempi relativamente brevi⁹, ma ad oggi, ad oltre 40 anni dall'assunzione di quell'impegno, l'obiettivo dello 0,70% appare ancora distante per l'Italia. Secondo gli ultimi dati OCSE, aggiornati al 2023, l'Italia ha destinato solo lo 0.27% del proprio reddito nazionale¹⁰.

È evidente come, complici le sempre più frequenti crisi ed emergenze geopolitiche e socio-economiche, **il nostro paese non riesca a rispettare gli impegni presi su un tema così urgente**, ma preferisca investire le sue risorse e fronteggiare le criticità riscontrate, attraverso una campagna di riarmo.

A questo proposito, la **Campagna Sbilanciamoci**, in collaborazione con la *Rete Italiana Pace e Disarmo*, sulla base dei dati raccolti dall'*Osservatorio MilEx* sulla spesa militare, ha stilato una prima valutazione tendenziale della spesa militare complessiva “diretta” per il 2024 che è “di circa 28,1 miliardi di euro con un aumento di oltre 1400 milioni rispetto alle medesime valutazioni effettuate sul 2023: una crescita percentuale del 5,5% rispetto all'anno precedente”.

Dato, quest'ultimo, che risulta **ancora più preoccupante** se confrontato con l'analisi realizzata da Greenpeace e Sbilanciamoci secondo cui spendere nelle armi è un “cattivo affare” anche per l'economia. Dall'analisi emerge infatti che in

9 | Rapporto Pearson, 1970, “We therefore recommend that each aid-giver increase commitments of official development assistance to the level necessary for net disbursements to reach 0.70 per cent of its gross national product by 1975 or shortly thereafter, but in no case later than 1980”.

10 | OCSE – DAC, 2024, [Dati su APS 2023](#)



Italia, 1 euro speso per l'acquisto di armi mette in moto un aumento della produzione interna di soli 0,74 euro. La stessa cifra investita in altri settori pubblici ha invece un effetto moltiplicatore quasi doppio, con un aumento della produzione pari a 1,9 euro nella protezione ambientale, 1,5 euro nella sanità e 1,25 euro nell'istruzione. Uno scarto ancora maggiore si registra nell'impatto occupazionale: 1.000 milioni di euro spesi nelle armi creano solo 3.000 nuovi posti di lavoro, mentre nel settore dell'istruzione lo stesso investimento creerebbe quasi 14.000 nuovi posti, più di 12.000 nella sanità e quasi 10.000 nuovi posti nella protezione ambientale. In pratica, circa 4 volte tanto¹¹. Appare dunque **sempre più necessario pensare ad un piano di sviluppo economico e sociale** che abbia il coraggio di investire in un **futuro sostenibile**, che salvaguardi il pianeta e punti su quei settori che favoriscono un reale benessere generale, in grado di riallacciare e rinvigorire i rapporti umani e politici su scala globale, di costruire invece che distruggere, di lavorare insieme invece che in guerra uno contro l'altro.

È per questo che **chiediamo di aumentare i fondi per la cooperazione internazionale**, di modo da favorire e incoraggiare il lavoro di tutti quegli enti del terzo settore che lavorano duramente con etica, professionalità e trasparenza, attraverso una progettazione per obiettivi a medio e lungo termine e nel rispetto degli accordi presi dai diversi stati a livello internazionale, integrando e rilanciando il lavoro dei governi nazionali.

Il terzo settore non può più adempiere alla funzione di "tappabuchi" per le mancanze di governi ancora troppo soggetti alle logiche del predominio economico e carenti in termini di politiche sociali e cooperazione allo sviluppo, cercando di sostenersi grazie alla generosità di istituzioni e privati che si mobilitano per appoggiarne cause a livello globale.

È necessario tornare ad investire sul futuro, nell'idea che il benessere del singolo individuo sia inscindibile dal benessere di tutti gli altri. È necessario investire maggiormente nelle politiche di welfare e di cooperazione allo sviluppo, favorendo efficaci sinergie tra attori governativi e soggetti della società civile.

11 | Greenpeace e Sbilanciamoci, 2024, [Economia a mano armata 2024](#)



N.6

Favorire processi di cooperazione
intesi come scambio bidirezionale



“SE VI DICESSIMO CHE PROGRAMMI DI INTERSCAMBIO POSSONO ESSERE STRUMENTO DI COSTRUZIONE DELLA PACE TRA I POPOLI E INTEGRAZIONE SOCIALE ATTRAVERSO IL RECIPROCO ASCOLTO E UN APPROCCIO BIDIREZIONALE CHE SI OPPONE A OGNI PRETESA DI ASSISTENZIALISMO E RETAGGIO COLONIALE”

La cooperazione internazionale rappresenta **un pilastro fondamentale per costruire un mondo più giusto, sostenibile e pacifico**. Tuttavia, per essere davvero efficace, essa deve superare il modello assistenzialista e paternalistico del passato, abbracciando un approccio basato sullo scambio bidirezionale, sul reciproco rispetto e sulla valorizzazione delle differenze.

In questo contesto, i programmi di interscambio, come il *Servizio Civile Universale* e *Erasmus+*, assumono un ruolo cruciale. Essi offrono un'opportunità unica per giovani e cittadini di tutto il mondo di entrare in contatto con realtà diverse, condividere conoscenze e competenze, e costruire relazioni interpersonali basate sulla comprensione e la solidarietà.

Purtroppo, l'attuale sistema presenta ancora diverse criticità. Spesso manca un dialogo autentico e un ascolto attento delle esigenze e delle priorità delle comunità locali e dei partner internazionali. Le decisioni vengono prese dall'alto, senza tenere conto delle specificità dei contesti in cui si opera. Le comunità locali vengono spesso relegate al ruolo passivo di “riceventi di aiuti”, anziché essere riconosciute come detentrici di saperi e tradizioni preziose. Inoltre, non tutti gli attori chiave vengono coinvolti nei processi decisionali e di attuazione dei progetti, limitandone l'efficacia e la sostenibilità nel lungo termine.

Per superare queste criticità e costruire una cooperazione internazionale più efficace e inclusiva, è necessario adottare un approccio basato sui seguenti principi:

> **Dialogo continuo e ascolto attivo** - La cooperazione deve partire dal basso, attraverso un dialogo costante e aperto con le comunità locali e i partner internazionali. Solo ascoltando attentamente le loro esigenze e priorità è possibile sviluppare progetti realmente utili e sostenibili.



> **Scambio bidirezionale di conoscenze e competenze** - Le comunità locali non devono essere viste solo come destinatarie di aiuti, ma come detentrici di conoscenze e competenze preziose che possono arricchire i partner internazionali. Lo scambio bidirezionale di saperi e competenze è fondamentale per costruire relazioni di mutua fiducia e rispetto.

> **Coinvolgimento di tutti gli attori** - Per una cooperazione efficace è cruciale coinvolgere tutti gli attori: governi, organizzazioni non governative, società civile, settore privato e comunità locali. Solo attraverso un approccio inclusivo si può garantire che le soluzioni siano sostenibili e condivise.

> **Progetti sostenibili e autogestiti** - I progetti devono essere progettati per essere sostenibili nel lungo termine e per poter essere gestiti autonomamente dalle comunità locali. Questo implica trasferimento di competenze, supporto tecnico e finanziario iniziale, ma con l'obiettivo di rendere le comunità indipendenti.

> **Valutazione e feedback continuo** - La cooperazione deve prevedere un sistema di valutazione continua e di feedback. Questo permette di adattare i progetti alle esigenze emergenti e di correggere eventuali errori o inefficienze in corso d'opera.

I programmi di interscambio, se realizzati in modo coerente con questi principi, possono dare un contributo significativo alla costruzione di un futuro più equo e inclusivo, dove il dialogo interculturale, la solidarietà e la cooperazione tra i popoli rappresentano i pilastri di una società globale più giusta e sostenibile.



N.7

Incentivare le partnership
profit-non profit fondate su
**un'etica condivisa a servizio
del bene comune**



“SE VI DICESSIMO CHE IL PARTENARIATO FONDATA SU PRINCIPI ETICI CONDIVISI TRA ATTORI PUBBLICI E PRIVATI NELLA COOPERAZIONE È DI FONDAMENTALE IMPORTANZA PER PROMUOVERE LO SVILUPPO SOSTENIBILE E IL BENESSERE DELLE COMUNITÀ.”

Il partenariato è **uno strumento che permette di combinare le risorse economico-finanziarie, tecnologiche e umane** delle due parti per affrontare sfide complesse e raggiungere obiettivi comuni. I partenariati svolgono un ruolo chiave nel **migliorare i rapporti globali per lo sviluppo sostenibile**. Possono mobilitare conoscenze, competenze, tecnologie e risorse finanziarie per sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo in tutti i paesi, in particolare in quelli in via di sviluppo¹².

Il coinvolgimento del settore privato, oltre a quello pubblico, nei progetti di cooperazione, consente di beneficiare di competenze e risorse specifiche delle imprese, che possono essere particolarmente appropriate nella gestione di progetti complessi e per promuovere soluzioni innovative. I partenariati non devono limitarsi solo a quelli pubblico-privato, ma devono includere anche la collaborazione tra soggetti privati for-profit e privati non-profit, creando una sinergia di competenze e risorse. Lavorare con un'impresa profit che condivide i valori della ONG offre opportunità di apprendimento e di crescita, favorendo inoltre la diffusione di pratiche di business responsabile e sostenibile.

Quello che vogliamo è **un partenariato che sia efficiente, ma allo stesso tempo etico e trasparente**. È necessario un cambio di paradigma: le imprese devono concepire i territori non più come realtà da “consumare”, bensì come ambienti in cui contribuire alla promozione di un benessere collettivo e a cui offrire i propri beni e servizi. Se da un lato la progressiva entrata del settore privato all'interno del mondo della cooperazione può garantire maggiori risorse e competenze specifiche, dall'altro però può essere causa di ulteriori problemi e creare una sorta di “circolo vizioso”.

12 | A questo proposito merita riportare i target definiti dal SDG 17 dell'Agenda 2030 per i partenariati multilaterali: **17.16** Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo; **17.17** Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati.



Basti pensare ai sempre più frequenti casi di greenwashing da parte di grandi aziende o al fenomeno del land grabbing.

In questo contesto, è cruciale considerare i rischi etici. La recente approvazione da parte del Parlamento Europeo della *Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)*, frutto di un lungo e faticoso negoziato che ne ha causato un “alleggerimento”, non può rappresentare il punto di arrivo su questo tema. Deve essere invece il punto di partenza per un allargamento ad un numero di realtà maggiore. I settori su cui intervenire sono tanti, dalla filiera tessile e agroalimentare, che causano sprechi e danni sia sul piano sociale che ambientale, a quello finanziario, con investimenti dalla “dubbia eticità”.

Una scelta etica e responsabile di impresa, al giorno d’oggi, non può più essere una scelta di pochi, ma un dovere per tutti. La chiave è **creare partenariati che non solo siano efficienti e produttivi, ma anche profondamente radicati in principi etici, trasparenza e responsabilità sociale.**



N.8

Promuovere l'inclusione dei giovani
nella cooperazione ed assicurarne
condizioni di lavoro dignitoso



“SE VI DICESSIMO CHE UNA COOPERAZIONE PIÙ INCLUSIVA, APERTA E RISPETTOSA NEI CONFRONTI DEI GIOVANI POSSA RAPPRESENTARE UNA SVOLTA.”

Il mondo della Cooperazione Internazionale rimane ancora un settore con **possibilità di accesso limitate per i giovani**. Lavorare nel terzo settore con una paga dignitosa e un contratto decente negli anni successivi al conseguimento di una laurea, sembra ormai **un miraggio** per i giovani di oggi.

Un fenomeno che si colloca nella più ampia problematica del precariato in Italia che coinvolge il 41% dei giovani under 35 nel 2024, un dato che sottolinea la condizione di discontinuità lavorativa (Rapporto Eures, 2024) e giustifica la fuga di cervelli che nel solo 2021 ha riguardato quasi 18 mila giovani laureati che hanno optato per l'espatrio, un aumento del 281% rispetto al 2011". **L'accesso al mondo del lavoro presenta molteplici barriere**, in primis quella dei percorsi formativi come stage e tirocini: viene richiesta esperienza pregressa nel settore e un'ottima conoscenza di almeno due lingue, per le quali è necessario studiare molti anni o avere la possibilità di vivere all'estero. Un report di *Argis*, evidenzia come lo stage o l'esperienza di volontariato, "rappresentino il primo contatto con questo peculiare fenomeno, sconosciuto ai più".¹³

Gran parte degli intervistati ha affermato di essersi avvicinato al Terzo Settore durante il percorso universitario. Una piccola parte, invece, già operava all'interno del campo del non profit o ne è venuto a conoscenza tramite la cerchia familiare. Già da queste preliminari osservazioni possiamo comprendere quanto sia fondamentale che il sistema universitario (e forse ancor prima quello scolastico) e il Terzo Settore collaborino affinché venga diffusa la cultura della cittadinanza attiva per cui ancora troppo poco si sta facendo, a partire dalle scuole. Non solo è necessario oggi essere altamente specializzati per accedere al terzo settore, ma anche avere la fortuna di venirne a conoscenza in tempo per completare la propria formazione. Integrando questo dato con il report redatto da *Italia non profit* e *The good social*¹⁴, appare chiaro come, sebbene ci sia una grande presenza giovanile

13 | ARGIS 2022, *Il Terzo Settore ed il rapporto con i giovani*

14 | Italia non profit, The Good Social, "Millenials and Gen Z: qual è la vostra esperienza nel Terzo Settore?" Le nuove generazioni al centro del cambiamento e dell'economia sociale, Report 2023.



all'interno del settore, non sia per niente facile accedervi, dal momento che, dal termine di una laurea magistrale che avviene intorno ai 24-25 anni, all'inserimento nel terzo settore, passano almeno altri 4-5 anni, in cui si è costretti a fare domanda per tirocini o a fare volontariato per acquisire esperienza e sperare di trovare un lavoro nel settore.

Questa situazione non solo **esclude i neolaureati**, ma **privilegia ragazzi che hanno avuto maggiori opportunità, spesso dettate da una migliore condizione economica**, per imparare lingue straniere, per andare all'estero o, in ogni caso, per investire nella propria formazione, permettersi di accettare tirocini non retribuiti o dedicarsi al volontariato.

Anche il settore pubblico presenta molte criticità: le posizioni junior richiedono un'esperienza lavorativa ampia e strutturata, mentre i bandi di concorso per l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) sono rari. Uno dei modi più facili per fare un'esperienza nel mondo della cooperazione allo sviluppo è costituito dal programma giovanile del Servizio Civile Universale all'estero. Questo programma offre la possibilità ai giovani dai 18 ai 28 anni con la residenza italiana di poter partecipare ad un programma di volontariato in vari settori, tra cui anche quello della cooperazione, in molti paesi del mondo. Nonostante la partecipazione del programma giovanile al Servizio Civile Universale all'estero costituisca un'esperienza unica, accessibile e altamente formativa sia a livello professionale che umano nella cooperazione allo sviluppo, il servizio civile **non può essere visto come la soluzione al problema della disoccupazione giovanile in Italia**, soprattutto nel terzo settore. Il programma del servizio civile rimane sempre un programma di volontariato che poche volte garantisce una continuità lavorativa nel terzo settore ai giovani volontari e volontarie.

Crediamo che la cooperazione debba iniziare ad aprire con forza le sue porte ai giovani, anche attraverso la promozione di un interscambio generazionale, caratterizzato dal dialogo, dalla collaborazione, dalla formazione e dal co-working. Dare reali possibilità di accesso al mondo della cooperazione garantendo condizioni di lavoro dignitose significa da un lato e dall'altro dare spazio ad una generazione capace di comprendere l'importanza dell'impatto sociale che ognuno di noi può avere attraverso attività di aiuto umanitario, di cooperazione allo sviluppo e di peacebuilding; dall'altro rafforzare e rinnovare il settore della cooperazione, creando nuove sinergie per una più capillare sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

N.9

Promuovere una **comunicazione efficace** volta a dare risalto all'impatto generato dalle attività di cooperazione internazionale



“SE VI DICESSIMO CHE PUNTARE SU UNA COMUNICAZIONE EFFICACE PUÒ AMPLIARE LA VISIBILITÀ E LA CONSAPEVOLEZZA RELATIVA AL MONDO DELLA COOPERAZIONE”

La comunicazione **riveste un ruolo sempre più centrale** all'interno delle società in cui viviamo, talmente importante da creare quasi un paradosso: se non si raccontano le proprie attività in maniera adeguata è come se queste non fossero mai state realizzate. Quello che appare evidente oggi è **una sorta di spaccatura tra il mondo della cooperazione internazionale e la società reale**, come se al di fuori di una certa bolla si faccia fatica a comprendere quale sia il ruolo della cooperazione. Questa spaccatura espone tutto l'ambiente al pericolo di *fake news* e narrazioni tossiche.

Sviluppare una comunicazione potente ed efficace è divenuta quindi una sfida cruciale anche per il terzo settore. Per le ONG, così come per tutti gli attori coinvolti nella cooperazione internazionale, **è fondamentale riuscire a comunicare i propri progetti** e l'impatto che questi hanno sui beneficiari, sulle loro storie e sui contesti in cui si opera, senza dimenticare il ruolo svolto da finanziatori e donatori. Spesso però il lavoro di diffusione viene ostacolato da una **mancanza di fondi** relativo alla produzione di contenuti che possano far conoscere le attività portate avanti dagli enti del terzo settore. In modo particolare tante piccole e medie realtà dimostrano di avere canali comunicativi deboli, non professionali e con carenza di continuità.

Per queste ragioni **riteniamo che sia necessaria la creazione di un fondo nazionale specifico** che possa aiutare gli attori coinvolti nella cooperazione a usufruire di bandi indirizzati a potenziare i propri canali di comunicazione.

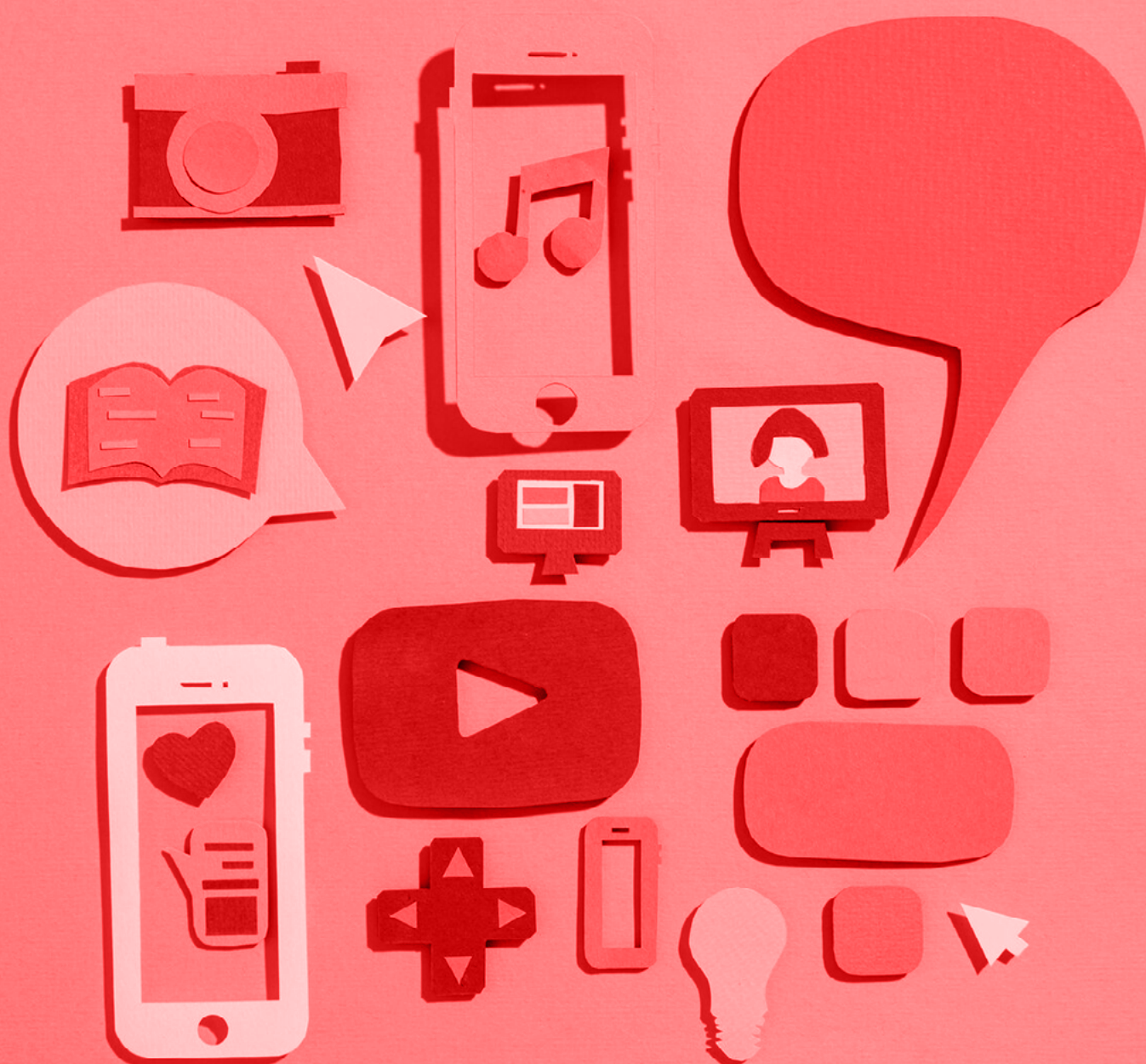
Pensiamo inoltre che possa essere utile **l'ideazione di una piattaforma destinata alla sola divulgazione**, che includa e unisca più attori possibili appartenenti al mondo della cooperazione e del giornalismo. Questa piattaforma servirà come hub centrale per la diffusione di informazioni, aggiornamenti e storie di successo del Terzo Settore, promuovendo la trasparenza e l'accessibilità.

Inoltre, la piattaforma potrebbe offrire **corsi di formazione specifici** per giornalisti, per supportarli nella comprensione e nella comunicazione delle



tematiche relative al Terzo Settore. Questi corsi aiuterebbero i giornalisti a trattare argomenti complessi con competenza e sensibilità, contribuendo a una rappresentazione più accurata e approfondita delle realtà che operano nella cooperazione internazionale e dell'impatto positivo da esse generato.

Promuovere una comunicazione più efficace, adeguata e divulgativa significa anche **coinvolgere e creare maggiore consapevolezza** in un pubblico generalista e distante da questo mondo, e allo stesso tempo permette di **rafforzare i legami di fiducia** con finanziatori e donatori, oltre che **favorire la costruzione di relazioni e reti** a vantaggio di future collaborazioni.



N.10

Preservare un **dibattito politico**
che affronti le tematiche della
cooperazione con serietà e senza
sminuirne la complessità



“SE VI DICESSIMO CHE UN DIBATTITO POLITICO SERIO E COSCIENTE DELLA COMPLESSITÀ DEL MONDO RAFFORZA LE FONDAMENTA DI UNA SOCIETÀ DEMOCRATICA”

Le sfide che da sempre si trova ad affrontare il mondo della cooperazione internazionale sono **sfide non affatto semplici, caratterizzate da molteplici sfumature e complessità**. Problemi come la povertà, le disuguaglianze economiche e sociali, la parità di genere, le migrazioni e i cambiamenti climatici richiedono soluzioni articolate e una comprensione profonda delle dinamiche coinvolte. Per problemi complessi non esistono soluzioni semplici, e questo il mondo della cooperazione lo sa bene: il cammino percorso fino ad oggi è stato, infatti, ricco di ostacoli, difficoltà ed errori che hanno contribuito in maniera significativa a creare un ambiente critico con sé stesso, in costante evoluzione e cambiamento.

Quello che appare evidente però è che quando alcune delle tematiche che caratterizzano il mondo della cooperazione internazionale entrano all'interno del dibattito politico, queste vengano utilizzate a favore di una becera campagna elettorale. **Quello che vogliamo dalle istituzioni e dai decisori politici è il riconoscimento di queste complessità** quando vengono trattati temi come la povertà, le disuguaglianze, la parità di genere, il fenomeno migratorio o i cambiamenti climatici.

Negli ultimi anni abbiamo dovuto ascoltare frasi ed espressioni che non possiamo più tollerare. Organizzazioni che salvano vite definite come “taxi del mare”, esseri umani come “carico residuale”, o di fronte ad emergenze dovute al cambiamento climatico “d’inverno fa freddo, d’estate fa caldo”.

Spesso entrando nel dibattito politico, la strumentalizzazione di questi temi per fini elettorali contribuisce alla perdita di una visione che ne comprenda la loro reale complessità. Queste sono tematiche serie su cui non possiamo accettare che venga fatta campagna elettorale. **Vogliamo che la serietà torni al centro del dibattito politico, almeno quando si discute di vite umane, e chiediamo alle istituzioni tutte e ai decisori politici che trattino queste sfide con il rispetto che meritano.**

Si può non essere d'accordo su approcci e strade da seguire, e ben venga un



dibattito serio a riguardo, ma alla base vogliamo che ci sia rispetto e serietà da parte di chi rappresenta i cittadini, riconoscendo che il linguaggio che utilizzano ha un impatto diretto sulla percezione pubblica e sulla dignità delle persone coinvolte.

Il rispetto e la serietà nel trattare questi temi non sono solo una questione etica: la mancanza di serietà e rispetto contribuisce a perpetuare stereotipi negativi, a disumanizzare le persone in difficoltà e a giustificare politiche inadeguate o dannose. Un dibattito politico serio e rispettoso può invece favorire l'adozione di politiche più efficaci e umane, che affrontino realmente le cause delle disuguaglianze e promuovano un cambiamento positivo.

Chiediamo quindi ai rappresentanti politici di **trattare le tematiche della cooperazione internazionale con la dovuta serietà e rispetto**, riconoscendo la complessità delle sfide e l'importanza di un approccio umano e dignitoso.



APPENDICE

SCHEDA INFORMATIVA SUL PROGETTO

Come indicato nell'incipit e al primo punto del Manifesto è fondamentale *“educare alla pace, ad una cultura della nonviolenza, e alla cittadinanza globale perché può prevenire nuovi conflitti e violenze”*. Questa priorità è proprio l'obiettivo del progetto **“Cooperazione: mettiamola in Agenda! - Giovani e territori per l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo sostenibile”** di informare e sensibilizzare i cittadini italiani per allargare e approfondire la cultura della cooperazione, elemento sempre più indispensabile per affrontare le grandi sfide odierne e future, addirittura di carattere esistenziale per l'umanità in questo pianeta, e appoggiare la richiesta dell'adozione di una norma di legge che destini lo 0,70% del reddito nazionale lordo italiano per l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo in modo progressivo, a partire già dalla prossima legge di bilancio.

Il progetto, finanziato dall’*Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo* e promosso da *Focsiv, Aoi, Cini e Link2007*, le più grandi reti e Federazioni di Ong di cooperazione internazionale della società civile italiana, conta un partenariato di 24 enti tra organizzazioni e reti della società civile nazionali e locali unite per valorizzare le azioni territoriali in 11 regioni e 39 province, garantendo così capillarità alle attività progettuali in un quadro coordinato a livello nazionale.

Infatti sono proprio le organizzazioni della società civile con Regioni, Province e Comuni i principali attori del sistema italiano di aiuto allo sviluppo grazie alle iniziative di cooperazione decentrata e territoriale, e in generale ai rapporti di relazioni internazionali tra enti locali del Nord e del Sud del mondo. Devono essere proprio i cittadini, studenti, docenti e presidi, gruppi giovanili, politici nazionali e locali, giornalisti e media generalisti e specializzati, gli attori cruciali nella promozione della solidarietà internazionale e dell’Agenda 2030.

Un riferimento importante del progetto è la **Campagna 070**, voluta da *Focsiv, Aoi, Cini e Link2007* con gli importanti partenariati *ASviS, Caritas Italiana, Forum Nazionale del Terzo Settore e MISSIO*, e nata nel 2021 con l'obiettivo di mobilitare nuove risorse per la cooperazione bilaterale italiana, per sfuggire al tradizionale ciclo di impegni e promesse non mantenute, e per sostenere l'introduzione nella legislazione italiana di un preciso vicolo per il raggiungimento dello 0,70% del Reddito Nazionale Lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) entro il 2030, nell'interesse del nostro Paese quale attore chiave nella realizzazione dell’Agenda per lo Sviluppo Sostenibile. Sono stati e verranno presentati infatti al Governo degli emendamenti sulla legge di bilancio per programmare fino al 2030 la crescita dell'impegno finanziario per l'APS.

La cooperazione internazionale è un elemento fondamentale delle relazioni internazionali e delle politiche di sviluppo sostenibile capace di coinvolgere le Istituzioni nazionali, così come le Istituzioni e Comunità locali, come contributo efficace e risposta solidale per la giustizia sociale.

**UNA COOPERAZIONE
CHE CAMBIA:
LE VOCI DELLE
NUOVE
GENERAZIONI**



PROGETTO FINANZIATO DA



**AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO**